



ANNUALI

2010



Comune di Sant'Antioco



Comune di Monterotondo



Comune di Fonte Nuova



Ordine
SS. Maurizio e Lazzaro



TUTTO Sant'Antioco di Massimiliano Grosso
AGENZIA DI SERVIZI TURISTICI PER IL SUD SARDEGNA

Assistenza e manutenzione periodica o straordinaria di alloggi privati.
Informazioni e prenotazioni in strutture ricettive e alloggi privati
e soluzioni integrative attraverso servizi di supporto.
Possibilità di prenotare visite guidate presso musei,
miniere e siti archeologici.

www.tuttosantantioco.com
info@tuttosantantioco.com

Via Perret 16
Sant'Antioco - (CI)
Tel.: +39.0781.1985605
Cel.: +39.347.63.97.692
Cel.: +39.393.28.13.406

storia

1815 SANT'ANTIOCO

Ef시오 Melis Alagna e la fine della pirateria nel Mediterraneo

di Antonello Fois

Per poter meglio definire i contorni dell'epoca è opportuno premettere l'esatto contesto della Sardegna nel 1815. La Corte Sabauda è appena rientrata a Torino dopo che per otto anni dal 3 marzo 1799 al 2 maggio 1814 Cagliari aveva assunto la centralità di Capitale del Regno. Viceré di Sardegna nel 1815 è il Principe Carlo Felice di Savoia, quinto figlio di Vittorio Amedeo III e di Maria Antonietta di Borbone Spagna. Fratello minore di Carlo Emanuele IV di Savoia e di Vittorio Emanuele I non era destinato alla successione al trono. Tuttavia Carlo Emanuele non ebbe figli e quando abdicò, il 4 giugno 1802, lasciò il trono a Vittorio Emanuele I il quale però aveva solo figlie femmine. Solo quando questi abdicò nel 1821 – egli divenne Re di Sardegna.

Carlo Felice di Savoia è noto amò molto la Sardegna, è ricordato per essere stato un monarca certamente assolutista ma fu anche il fondatore dell'attuale Corpo Forestale dello Stato, creatore della principale arteria stradale che finalmente congiungeva Porto Torres con Cagliari – e che ancora oggi si intitola a lui – si ricordi che dai tempi dell'impero romano non si costruiva una strada in Sardegna – fu insieme al Conte Des Geneys il vero fondatore della Marina Militare del Regno di Sardegna, volle i primi collegamenti regolari con battelli a vapore da Porto Torres a Genova, creò il primo autentico servizio posta-

le con le diligenze tra Sassari e Cagliari, diede impulso alla modernizzazione dell'urbanistica delle grandi città dell'Isola e si attivò per reprimere il banditismo che assediava tutte le vie di comunicazione dell'Isola.

Il 4 gennaio 1815 con il Congresso di Vienna furono annesse al Regno di Sardegna Genova e tutta la Liguria, assumendo in buona sostanza la funzione di stato cuscinetto nei confronti della Francia appena sconfitta. Nel Regno non esiste ancora una vera e propria flotta da guerra, solo dopo l'occupazione di Genova si riuscirà in quattro anni a far realizzare tre moderne fregate, una corvetta, due brigantini, due golette, quattro mezze galere, due lancioni e quattro gondole, dando vita alla Marina Militare Sarda.

La difesa marittima dell'isola dai pirati barbareschi è affidata in quegli anni alla flotta Inglese del Mediterraneo ma concorrono ai pattugliamenti sia alcune unità Pontificie che Spagnole. I Cavalieri di Malta, che prima pattugliavano soprattutto a sud del golfo di Cagliari, non esistono infatti più; l'isola era stata occupata dai Francesi di Napoleone senza sparare un colpo ed il Congresso di Vienna la assegnò all'Inghilterra mentre la piccola flotta dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro già di base a Nizza era stata catturata da Napoleone ed andò persa nelle vicissitudini belliche.

Il Conte Giorgio Des Geneys, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro comanda una piccola squadra navale Sarda, inizialmente composta da due "lancioni" e dalla mezza galera "Santa Barbara", cui nel 1803 si

aggiunsero la galera “*Santa Teresa*” e le mezze galere “*Aquila*” e “*Falco*” cedute dal Regno di Napoli. Con mezzi così ridotti i successi non potevano che essere piuttosto radi, tuttavia il 15 settembre 1804 il Des Geneys dopo un lungo combattimento riuscì a catturare due navi tunisine bene armate.



L'Ammiraglio Conte Giorgio Des Geneys Barone di Fenile e Mathie, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

Il mese precedente, dopo avere sventato una incursione nell'area di Carloforte, le sue navi avevano inseguito i legni pirati sino davanti a Tunisi. Nel giugno 1806 sempre il Des Geneys era accorso in aiuto di due località sarde aggredite dai pirati catturando una imbarcazione con ventisette tunisini, che poi furono scambiati con altrettanti sventurati isolani ridotti in schiavitù.

Nel 1811, nonostante la povertà delle proprie finanze, Re Vittorio Emanuele I riuscì ad aumentare le forze e gli organici della Marina Sarda, confermando Des Geneys al suo comando con il grado di contrammiraglio. Riorganizzata la sua flotta in due squadre composte complessivamente di una galera, due mezze galere e quattro navi veloci di trenta metri (“*Ardita*”, “*San Maurizio*”, “*Sardina*” e “*Bilancello*”) il Cav. Des Geneys si dedicò soprattutto alla lotta contro la pirateria.

Il 28 luglio 1811, una delle squadre di Des Geneys, quella al comando del Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro Capitano di Vascello Gaetano De May, intercettò al largo di Capo Teulada tre navi corsare, catturandone due dopo una feroce lotta.

L'Esercito Sardo dell'epoca è invece formato soprattutto dalle “*Milizie Provinciali*”, in buona sostanza tutti gli uomini validi sino ai 40 anni d'età, richiamati alle armi con qualche preavviso in caso di aggressione dall'esterno. A capo dei battaglioni sono posti gli “*Officiali di Giustizia*”, reggenti e rappresentanti sardi dei feudi nei quali la Sardegna è allora ancora divisa, solitamente di estrazione nobile e che avevano anche avuto modo di ricevere adeguato addestramento nell'Esercito Nazionale.

Nel 1815 le truppe, diciamo così “*Regolari*”, sono invece costituite in Sardegna dai “*Dragoni Reali*” (Reggimento Cavalleggeri di Sardegna, diviso in quattro Squadroni dislocati ad Oristano, Sassari, Tempio Pausania e Cagliari), dal Reggimento Fanteria “*Sardegna*” (diviso tra Sassari e Cagliari), dal Battaglione di Fanteria

Leggera “*Cacciatori della Regina*” con base tra Nuraminis e Sanluri, un Battaglione di Cacciatori Franchi, due Compagnie di Invalidi (una a Sassari e l'altra ad Alghero), un Battaglione di Artiglieria (con Compagnie dislocate tra Cagliari, Cabras, Sassari, Alghero, Castelsardo ed in Gallura) ed una Divisione Leggera di Artiglieria Costiera, basata a Cagliari. Complessivamente circa 700 cavalieri, 2000 fanti e 46 cannoni da campagna ai quali dovevano però unirsi se precezzati i Miliziani Provinciali, cioè tutti gli uomini validi dai 20 ai 60 anni compresi, divisi in dodici battaglioni (Cagliari, Busachi, Oristano, Iglesias, Laconi, Ogliastra, Nuoro, Sassari, Alghero, Bosa, Ozieri e Tempio Pausania) con circa 4000 cavalieri ed almeno 50000 fanti.

Efisio Melis Alagna nacque il 1° maggio 1785 a Cagliari da Girolamo, agiato commerciante originario di Iglesias e da Maria Alagna, di origine siciliana. A soli quindici anni si arruolò volontariamente come Cadetto alla Scuola di Artiglieria di Torino ed una volta terminata con successo l'Accademia, sarà inviato col grado di Luogotenente alla sua prima destinazione, nell'Isola di Sant'Antioco, al comando della guarnigione regolare composta da 17 soldati.

Ricopre l'incarico di Comandante Militare dell'Isola, subentrando al Maggiore Pasteur a sua volta destinato al Comando della Piazza Militare dell'Isola di San Pietro. Non ha ancora potuto maturare significative esperienze ma senza dubbio mostra un forte carattere e slancio intervenendo prontamente nel 1813 in soccorso di alcuni pescatori della tonnara di Calasapone

aggrezzati dai barbareschi, riuscendo così ad evitarne la cattura.

Nell'estate del 1815 una flotta di pirati, composta da ben venti navi, lasciava Tunisi. Prima assalì alcune località costiere del Sarrabus catturando diversi schiavi e successivamente raggiunse l'attuale Santa Teresa di Gallura ove però l'ufficiale Bosio, comandante della Torre di Longonsardo, con molti popolani locali e diversi pastori provenienti da Aggius, Luogosanto e Tempio Pausania misero in rapida fuga gli aggressori.

I tunisini si limitarono quindi a prendere il largo, temendo la presenza di unità Inglesi nelle Bocche di Bonifacio, spingendosi verso le Baleari e rientrando solo ad ottobre intorno alle coste Sarde, in cerca di facili prede.

Il 14 ottobre la presenza della flotta barbaresca viene segnalata nel golfo di Cagliari ove tentò, rinunciandovi però subito, di sbarcare al Lazaretto prima ed a Villa d'Orri poi. Prima di lasciare il golfo i pirati riuscirono a catturare una barca con quattro pescatori, che fecero schiavi. Il sistema delle torri diede intanto l'allarme, che dunque giunse anche nell'Isola di Sant'Antioco ma la mattina del lunedì 16 ottobre 1815, in pieno giorno, la flotta dei pirati, mascherata da assicuranti bandiere Inglesi e guidata, pare, persino da un rinnegato sardo certo Ranieri composta da tre fregate, tre gabarre, tre brigantini, tre sciabecchi ed altre sei navi minori, gettò le ancore e sbarcò, utilizzando diciassette lance, nella spiaggia di Is Pruinis a Sant'Antioco.

Il celebre Generale Alberto La Marmora, Comandante dell'Ordine dei Santi Maurizio e Laz-

zaro, nel suo *“Voyage en Sardaigne”* ci indica nel numero di mille gli assalitori mentre in *“Storia Militare del Piemonte”* il Maggiore Ferdinando Pinelli parla di *“seicento malandrini”* e il Manno, in un suo manoscritto d'epoca avanza infine l'ipotesi che gli aggressori fossero millecinquecento.

Analizzando con più attenzione dimensioni ed armamento della flotta dei pirati, è ragionevole pensare si potesse in effetti trattare di una forza composta da almeno milleduecento unità e dunque, tenendo conto che quasi metà degli imbarcati dovesse rimanere a bordo per assicurare copertura e presidio delle navi, i seicento assalitori menzionati dal Pinelli rappresentano senza dubbio il numero più attendibile.

In ogni caso si trattava certamente di una forza d'urto notevole, decisamente eccessiva per le ridotte difese dell'isola ed una volta resasi evidente a tutti la reale origine ed intenzione degli assalitori, il fortino allora ubicato nei pressi del ponte aprì il fuoco con la sua modesta artiglieria formata da due cannoni, uno da quattro e l'altro da dodici libbre.

Lo storico ed erudito avvocato Pietro Martini, nel suo libro *“Storia della Sardegna dall'anno 1799 al 1816”* riporta che nella circostanza *“alcuni coraggiosi popolani ideavano di assalire in campo aperto e da diversi punti il nemico”*.

Sono ricordati alcuni scontri a fuoco isolati ma Efisio Melis Alagna decise invece di concentrare la difesa unicamente sul Forte, consentendo in questo modo la fuga, verso l'Iglesiente, di parte della popolazione civile, non esposta allo scontro ed ancora protetta dal fuoco del vecchio for-

tino del ponte e che intanto si nascondeva anche nelle campagne dell'isola.

La direttrice dell'attacco dei pirati era però rappresentata proprio dal forte, all'interno del quale si erano raccolti intorno al comandante anche Raimondo Bruscu, aiutante maggiore comandante del porto, molti popolani ed ovviamente i soldati della piccola guarnigione, compresi quelli che avevano abbandonato l'indifendibile fortino sul ponte e che complessivamente potevano affidarsi a duecento fucili, 3 cannoni di fabbricazione svedese da 12 libbre, 2 cannoni pure svedesi da campagna da 4 libbre ed una vecchia spingarda spagnola da due onces. Vi era adeguato munizionamento composto da barili di polvere da sparo, palle in ferro singole ed incatenate napoletane (i cosiddetti “angeli”), cariche “a mitraglia” (contenute in cilindri di lamiera) e delle primordiali bombe a mano, dette “bocce” o “fiaschi”.

Il Forte di *“Guardia di Su Pisu”* era stato costruito grazie al rilevante impegno finanziario dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (che solo per difese di Sant'Antioco e Calasetta spese l'astronomica – per allora – cifra di sessantamila lireoro) ed anche con l'attivo concorso di denari e soprattutto d'opera della popolazione di Sant'Antioco, tra la fine del 1812 e l'estate del 1815, su un buon progetto redatto dal Cavaliere dell'Ordine di origine svizzera, Ambrogio Capson, Maggiore di Artiglieria del Corpo Cacciatori Franchi, su una quota di 60 m. di altitudine posta su una preesistente costruzione distrutta di epoca spagnola ed a sua volta realizzata su

un precedente edificio di epoca fenicio punica su un basamento forse nuragico.

Per questo motivo la pianta del nuovo fortilizio rimarcò la naturale conformazione del suolo basata anche sui preesistenti siti e lo sviluppo dell'insieme ricorda diverse altre fortificazioni realizzate soprattutto nell'arcipelago di La Maddalena con uguali scopi difensivi, secondo le indicazioni progettuali concordate tra gli ufficiali del Genio Militare non ancora separato dal Corpo di Artiglieria del Regno Sardo. L'edificio disponeva di un deposito, una dispensa, la polveriera-armeria, una cisterna per l'acqua, un piccolo dormitorio, il corpo di guardia, un cortile, le cannoniere ed una garitta.

Il combattimento durò circa sette ore, sin quando, scalando una casetta sciaguratamente realizzata alle spalle del forte, i tunisini ebbero modo di bersagliare dall'alto il Melis Alagna ed alcuni dei suoi, impossibilitati a ripararsi per dover necessariamente continuare a caricare ed utilizzare i cannoni.

Colpito a morte il Melis Alagna, la difesa continuò ma dopo qualche tempo gli assalitori riuscirono a penetrare direttamente all'interno della fortezza che, nonostante fosse ancora priva del ponte levatoio (che non verrà mai realizzato, anche per il veloce sviluppo delle artiglierie che ne rendevano inutile il significato) reggeva pienamente al violento assalto.

Oltre al comandante persero la vita nello scontro anche diversi soldati e popolani. Il La Marmora ci indica in dodici i soldati caduti oltre il comandante ed anche il Martini concorda sulle

stesse dodici vittime militari. Non ci è giunta notizia di altre vittime "civili" ma questo non deve sorprendere: violenze a parte, i pirati sapevano che ogni vita aveva un preciso valore in termini di riscatto.

Giovanni Siotto Pintor, nel suo libro *"Storia Civile dei Popoli Sardi dal 1798 al 1848"*, scrive che *"trecento e più africani scontarono colla propria la vita di undici eroi"*. Il Maggiore Ferdinando Pinelli ci indica invece in ottanta i tunisini che *"ebbero a mordere mortalmente la polvere"*, durante la battaglia per la presa del forte. Certamente lo scontro fu epico e le perdite subite dai pirati altissime.

La sorella del comandante, Angelica Melis Alagna che il La Marmora sostiene si fosse distinta nella difesa del forte trasportando le munizioni ai combattenti venne condotta schiava in Tunisia insieme ad altre tre donne, secondo lo Siotto Pintor insieme ad altre 157 persone di Sant'Antioco mentre per il Martini gli schiavi tratti dall'isola furono invece circa 125.

Sempre lo storico Pietro Martini ci informa che i pirati, dopo lo scontro, *"dispersisi nella villa (di Sant'Antioco), la posero a sacco e vi distrussero quanto non poterono trarre seco nella pressa di imbarcarsi. La quale (pressa) tale e tanta fu che per la tema di venir colti da qualche potente nerbo di Sardi, degli invasori alcuni rimasero in terra. Si appiattirono costoro: ma non sì tosto furono scoperti che nella maggior parte vittima restarono degli abitanti che infuriati rientrarono nei loro manomessi abituri"*.

Anche il La Marmora scrive che molti Tunisini

furono uccisi al momento dell'imbarco che fecero in tutta fretta portando con se in cattività 158 persone "con quattro donne pressoché nude che condussero in trionfo nella loro patria".

Molti di questi pirati vennero in effetti uccisi dagli abitanti scappati nelle campagne e richiamati in paese dagli incendi appiccati alle loro case, altri ancora furono uccisi dalla colonna di soccorso intanto giunta a Sant'Antioco al comando del Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro Colonnello Don Agostino Salazar Pintus, partito da Iglesias con oltre cinquecento Miliziani a cavallo una volta ricevuta notizia dell'attacco ma giunti troppo tardi per evitare la tragica conclusione della giornata.

Sempre il Martini conferma che la flottiglia pirata rientrò trionfalmente a Tunisi tre giorni dopo l'aggressione a Sant'Antioco, citando anche un osservatore europeo in porto al momento dello sbarco, che contò 158 malridotti schiavi cristiani tra cui quattro donne seminude (concordando quindi col La Marmora sul numero dei prigionieri).

Il comandante della guarnigione, fu sepolto insieme ai suoi soldati nel cimitero del paese la mattina di martedì 17, senza la presenza del sacerdote don Antonio Giuseppe Marongiu, delegatosi.

A Cagliari, luogo peraltro di residenza della famiglia Melis Alagna, venne celebrata la domenica successiva una solenne funzione religiosa da parte dei Cavalieri dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro nella Basilica Magistrale di Santa Croce.



Il Colonnello Nob. Don Agostino Salazar Pintus, Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

Un'iscrizione, all'interno del Forte ricorda 11 nomi dei Caduti: **Efisio MELIS ALAGNA** – 29 anni, Comandante della Piazzaforte, Tenente della Reale Artiglieria; **Tommaso LEPORI** – Capitano di Cavalleria; **Luigi BASCIU** – 39 anni, Tenente di Cavalleria; **Salvatore ELIAS** – 50 anni, Caporale di Cavalleria; **Nicolò BARIA** – 46 anni, Miliziano; **Domenico CORONA** – 25 anni, Miliziano; **Francesco MASSA** – 46 anni, Miliziano; **Antioco LAMPIS** – 30 anni, Miliziano; **Francesco MURA** – 30 anni, Cannoniere; **Giovanni PINTUS** – 40 anni, civile ed **Ignazio CHESADA** – 25 anni, civile.

In seguito, grazie ad apposita deroga ottenuta da S.E. il Vescovo di Iglesias, Mons. Niccolò Navoni Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e benefattore verso Sant'Antioco, ove contribuì con ingenti somme alla successiva ricostruzione del paese e della Chiesa dopo l'assalto, la sua salma fu riesumata e trasferita solennemente nella Basilica di Sant'Antioco, dopo il necessario restauro dell'edificio che durante l'assalto venne spogliato dai pirati di molti arredi interni e gravemente danneggiato (furono distrutti la fonte battesimale, le immagini sacre, statue e confessionali), ove al termine di una solenne funzione venne tumulata sotto l'altare ed onorata da un'iscrizione commemorativa:

OSSA
 EPHISI . HIERONYMI . F. MELIS
 NATI. KARALI. KAL. MAII. MDCCCLXXXV.
 LEGIONIS. TORMENTARIAE. SUBCENTURIONIS.
 QUI. POSTQUAM. TUNETANORUM. COPIIS.
 IN. PLUMBARIAM. INSULAM. IRRUENTIBUS.
 XVII. KAL. NOVEMBR. MDCCCXV.
 PER. VII. ORAS. IN. ARCE. CUI. PRAERAT.
 VI. LONGE. IMPARI. OBSTITIT.
 STRENUAE. DEMUM. IN. ACIE. CECIDIT.
 HIC. AD. S. ANTIOCHI. CONDI.
 PONTIFEX. SULCITANUS.
 OB. EXIMIAM. EIUS. FIDEM.
 IN. DEUM. IN. REGEM. IN. PATRIAM.
 PRIMUS. INDULSIT.

Sempre il Martini conferma: *“il cadavere del Melis fu tumulato nella Chiesa di Sant'Antioco, dove*

nessun altro fu mai sepolto e sulla di lui tomba si pose un marmo coll'iscrizione analoga alla sua gloriosa morte”.

Alla fine dello stesso anno 1815 si temette una nuova incursione, questa volta diretta contro l'Isola di San Pietro ma venne disposto per tempo l'invio a Carloforte di tre compagnie di Cannonieri decretando anche la mobilitazione permanente dei Miliziani al comando del Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro Generale Don Giacomo Pes II, Marchese di Villamarina e Viceré di Sardegna, il quale provvide anche a disporre un pattugliamento straordinario continuo di alcune navi da guerra nell'arcipelago del Sulcis.

Nei mesi successivi furono avviate da parte di Casa Savoia tutte le necessarie trattative per la liberazione dei prigionieri, raccogliendo i denari necessari anche attraverso, come d'uso allora, pubbliche sottoscrizioni favorite anche dall'Ordine Mauriziano in occasione delle sue funzioni religiose in tutta la Sardegna. Il denaro raccolto veniva depositato nell'apposita *“Cassa di Redenzione”*, appositamente creata per riscattare gli schiavi cristiani del Regno.

L'incursione a Sant'Antioco aveva intanto suscitato ovvio clamore anche in tutta Europa tanto che l'Inghilterra su particolari pressioni di Carlo Felice di Savoia, il quale aveva posto nel giusto risalto l'abituale utilizzo (come a Sant'Antioco, appunto) delle bandiere inglesi adoperate dai pirati per preparare le loro scorrerie inviò in Africa una potente squadra navale al comando dell'ammiraglio Lord Edward Pel-

lew I, Visconte di Exmouth, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e rappresentante anche dei Re di Sardegna e di Napoli Due Sicilie, con l'ordine di convincere i tre Bey di Tunisi, Algeri e Tripoli a restituire gli schiavi cessando nel contempo ogni genere di ostilità piratesche nel Mediterraneo.



L'Ammiraglio Inglese Lord Edward Pellew of Canonteign, Visconte di Exmouth, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

Ottenuta diplomaticamente dal Bey di Algeri Umar ben Muhammad la firma su una complessa convenzione che riguardava la reciproca libertà di commercio, la presenza permanente di Consoli del Regno Sardo Piemontese a Tripoli,

l'autorizzazione alla pesca del corallo in acque di Tunisi ed il riscatto degli schiavi (500 piastre di Spagna per ogni schiavo da versarsi al governo del Bey di Algeri), caldeggiando l'abolizione della schiavitù e lo scambio, senza riscatto, dei prigionieri in caso di guerra, la flotta inglese lasciò Tunisi dopo aver anche liberato, dietro il pagamento di un riscatto di sessantamila lire sarde, gli ultimi 23 Antiochensi detenuti ad Algeri.

Nei mesi successivi si ebbe però notizia di alcuni nuovi assalti da parte di pirati algerini, soprattutto ai danni di pescatori di corallo pegliesi nei mari di Bona e dell'attacco ad un vascello spagnolo a Mahon nelle Baleari.

Per rappresaglia, la flotta Inglese del Mediterraneo, comandata da Lord Pellew of Exmouth, riunitasi il 24 agosto 1816 alla squadra navale dell'ammiraglio Olandese Van Capellen, si diresse a tutta forza su Algeri e giunta dinanzi al porto tra il 26 ed il 27 agosto 1816 iniziò un massiccio bombardamento con le proprie artiglierie che durò nove ore, affondando tutte le navi presenti, radendo al suolo le difese della città ed occupandola militarmente.

Davanti a questa prova di forza il Bey cedette completamente, restituì le sessantamila lire pagate per il riscatto degli abitanti di Sant'Antiocho, rilasciò altri mille schiavi cristiani detenuti anche a Tripoli e Tunisi e sottoscrisse un nuovo trattato nel quale si ammetteva la soppressione della schiavitù ma ancora nulla si decideva circa la cessazione delle attività corsare che, comunque, erano ormai quasi terminate.



26/27 agosto 1816 – Bombardamento di Algeri (disegno di Thomas Whitcombe da *The Royal Navy - A History From the Earliest Times to the Present* - Vol. 6, London 1901.

Il 9 aprile 1822, al comando dell'Ammiraglio Cav. Des Geneys, una divisione navale composta dalle fregate "*Maria Teresa*" e "*Commercio di Genova*", dai brigantini "*Nereide*" e "*Zeffiro*" e dalla goletta "*Vigilante*", con due mila uomini a bordo, salpò da Genova per il Marocco, per concludere con il Sultano un trattato di commercio fortemente voluto dagli armatori genovesi.

Tuttavia il Bey di Tripoli continuava a sollecitare al Regno Sardo un tributo extra di 30 mila piastre turche, con la sottintesa minaccia di una ripresa della pirateria. Il successivo 24 settembre 1822 le fregate "*Commercio di Genova*" e "*Cristina*" ed il brigantino "*Nereide*" accompagnarono a Tripoli gli incaricati delle trattative che però si arenarono subito dopo al fermo rifiuto del Bey di ridurre il tributo antipirateria.

Secondo le disposizioni già impartite dal Conte Des Geneys al Comandante della Divisione Navale Capitano di Vascello Barone Francesco Sivioli (Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 4.10.1823) il quale in sede di trat-

tative disse chiaramente al Bey che nella santabarbara delle sue navi c'erano pronte 30 mila bombe nella notte del 27, dalle fregate Sarde si era staccata una dozzina di scialuppe, che con circa duecentocinquanta marinai comandati dai Tenenti di Vascello Giorgio Mameli (sardo, Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, divenne poi Ammiraglio e fu padre del celebre Goffredo), Carlo Chigi ed Emilio Pelletta, avevano abbordato a remi fasciati e messo a fuoco un brigantino, due golette ed altro naviglio minore della flottiglia del Bey ancorate alle banchine del porto.

Un grosso successo costato agli incursori un morto e alcuni feriti e circa sessanta morti e settanta feriti agli equipaggi tripolini. Impressionato dall'ardito colpo di mano, il Bey Jussuf rinunciò alle sue pretese, indennizzò alcune perdite subite da commercianti del Regno Sardo ma soprattutto si rese conto che la pirateria non avrebbe più potuto avere un futuro. Pochi giorni dopo le artiglierie di Tripoli salutarono con 29 colpi di cannone la Bandiera del Regno di Sardegna che veniva nuovamente issata sulla residenza consolare mentre le navi salpavano dirigendo per il rientro a Genova, ove l'entrata in porto fu accolta trionfalmente dalle autorità e dal popolo genovese. Nello stesso anno la Regia Marina Sarda intervenne anche a Tunisi dove solo mostrando la propria bandiera ottenne dal locale Bey la restituzione di una nave da carico sequestrata senza valida ragione.

Si arriva così alla fine completa degli Stati barbareschi con la definitiva conquista di Algeri,

avvenuta l'8 agosto 1830 da parte delle truppe di Carlo X di Borbone, Re di Francia.

Un mese più tardi anche il Bey di Tunisi si trovò costretto a sottoscrivere un trattato nel quale dichiarava di rinunciare al diritto di esercitare o autorizzare l'attività corsara. Pochi giorni dopo anche Tripoli, temendo l'occupazione, firmò lo stesso trattato. Quella di Sant'Antioco fu dunque l'ultima grande incursione dei corsari barbareschi nel Mediterraneo.

In ricordo di Efisio Melis Alagna, nel 1895 nell'aula consiliare del Palazzo Reale di Cagliari venne realizzato anche un bel dipinto murale in affresco di cm. 450 x 260 da Domenico Bruschi, ove, descrivendo l'assalto a Sant'Antioco visto dagli aggressori, viene riportata l'iscrizione :

EPHISIUS MELIS ALAGNA TORMENTORUM CENTURIO
ANNO/MDCCCXV DECIMO SEPTIMO KALENDAS
NOVEMBRIS/PAVCIS MILITIBUS ET CIVIBUS FRUSTRA ARCEM
SULCIENSEM/A PIRATIS TUNETANIS STRENUISSIME INAEQUALI
PROELIO DEFENDIT/PHIL. VIVANET



ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO
DELEGAZIONE GRAN MAGISTRALE DELLA SARDEGNA

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., "Archivio Storico della Marina Militare Italiana" – Comando Navale Alto Tirreno – La Spezia 1993. DE LEONE Enrico "La colonizzazione dell'Africa del Nord, Algeria, Tunisia e Marocco" Cedam – Padova 1960. FERRERO DELLA MARMORA Conte Cav. Alberto *Itinéraire de l'Ile de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, tome III, Turin, Frères Bocca, 1860. MANNO Barone Giuseppe "Storia di Sardegna – Tomi I – IV" – Alliana & Paravia

– Torino 182527 MARTINI Pietro "Storia della Sardegna dall'Anno 1799 al 1816" – Timon Cagliari 1852. PINELLI Cav. Ferdinando "Storia Militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo dal 1796 al 1831" De Giorgis – Torino 1854 SIOTTO PINTOR Giovanni "Storia Civile dei Popoli Sardi dal 1798 al 1848" – Casanova – Torino 1877. TOLA Cav. Pasquale "Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Sardegna" – Chirio & Mina Torino 1838